

Il disagio mentale e il "fareassieme"

di Giuseppe Raspadori

"Se abbiamo fatto 180, dobbiamo fare 181", e questa volta sia un vero "fareassieme". Se non ora, quando ?

Proviamo a mettere da parte per un attimo, almeno per un attimo, l'art.18, ed anche il tanto parlare sul governo tecnico delegato per l'economia, proviamo, intendo, a riappropriarci di qualcosa di cui possiamo, anzi dobbiamo, essere protagonisti, qualcosa di gentile, qualcosa che, a ben vedere, riguarda tutti, perchè contempla il modo di assumere responsabilità e di relazionarci per una maggior felicità possibile proprio là dove si soffre, e invece si è sempre tentati di "rimuovere", di delegare ai "tenici" quando le situazioni precipitano, di "cancellare dai files delle nostre vite e dalla vita della nostra comunità".



fotografia di Martina Angarano

Smetto di essere criptico e mi spiego: ho trascorso la giornata di domenica un poco al sole della val dei Mocheni, un poco leggendo attentamente un documento "trentino" di 27 pagine, un documento frutto e proposta di una esperienza nata a Trento, un documento che mi ha entusiasmato, che verrà diffuso nei prossimi giorni, che avrà certamente molti momenti di discussione, oltre che una raccolta di 50000 firme per trasformarlo in proposta di legge nazionale.

Il documento riguarda la salute mentale, in genere ed in particolare. È un testo curato da Renzo De Stefani primario della psichiatria provinciale, è il prodotto di una pratica più che decennale sul fronte dei servizi psichiatrici, un testo non ideologico ma fondato sulla convinzione che nella società ci sono le risorse per fronteggiare i mali che la stessa società in gran parte produce e/o rende più acuti.

All'apparenza è un documento teso a fissare nuove linee di attuazione della "180", la legge Basaglia del 1978 che chiudeva i manicomi e demandava alla territorialità dei servizi la presa in carico di

quel gran mare tanto sconosciuto quanto diagnosticato che è la follia.

Norme di attuazione fin qui sempre carenti perchè "l'Italia è uno strano paese, capace di fare cose straordinarie e altrettanto capace di non meritare la sufficienza di fronte a doveri elementari".

In realtà, leggendo la parte descrittiva della proposta di legge ti rendi conto che il documento è molto di più.

Ti racconta e spiega come il disagio mentale non è un semplice manuale diagnostico da lasciare in gestione ai protocolli delle case farmaceutiche, ma da affrontare mettendo in discussione le nostre modalità di vita e di relazione. Tornando a far scorrere la linfa della solidarietà, della bellezza, della gentilezza, della curiosità per le voci, i linguaggi, i silenzi di chi è diverso, nell'asfittico individualismo maniacale e disperante delle nostre città.

A noi, a cui piace tanto parlare sempre di "fare squadra" in nome di chissà quale finalità e sinergia efficientistica, viene proposto un decalogo per fare finalmente squadra in nome dell'accoglienza, della comprensione, del benessere dei normali incontri quotidiani.

Il curare diventa allora un'arte che chi soffre può molto insegnare a chi lo ascolta e lo ama, e specialmente ai medici che spesso a loro volta soffrono di presunzione cronica.

In realtà, la malattia mentale cosiddetta è solo l'ultimo segmento di un'area di malessere molto più ampio che avvolge larga parte della nostra società (basti pensare ai dati sulla depressione, ansie, attacchi di panico, timori paranoici, disturbi di personalità, ecc.) tanto che, in pratica, sappiamo bene quanto la "normalità" si mischia con la sofferenza.

In nome di questo non solo non ha senso l'apartheid di chi sta male e chi sta bene, ma è solo una illusione pensare che un medico della mente possa agire senza essere nella "squadra" degli utenti, dei famigliari, degli amici, di altri operatori sociali, o senza porsi, quando è necessario, il problema del lavoro o della casa o della normale socializzazione.

Via via, leggendo il documento, ti accorgi che ciò che vale per la "società degli ammalati" a maggior ragione detta le regole per la "società dei sani". E gli uni sono per gli altri fiducia e speranza assieme. E senza questa consapevolezza, vivere e pensare di star bene diventa come "guidare di notte a fari spenti e sperare di arrivare alla meta sani e salvi".

Buona lettura anche a voi, potete trovare il documento in www.fareassieme.it